



N°. 109

9 gennaio 2018

Il Direttore Editoriale di IL DOMANI D'ITALIA, Lucio D'Ubaldo, ci scrive:

“Ho apprezzato il vostro ultimo ‘pensiero revisionista’ sui rapporti tra Sturzo e La Pira. È vero, oggi sarebbero più vicini di quanto lo furono in vita. Ecco perché - mi permetto di dire - prolungare la polemica tra popolarismo delle origini (puro) e Dc (corrotta) è uno spreco di energie nel segno della ingenerosità di analisi a largo spettro”.

Ci teniamo a precisare, caro D'Ubaldo, che la nostra “polemica” ha sempre avuto finalità costruttive, con l'obiettivo di vedere l'Italia gestita da una politica di ispirazione veramente cristiana, come tentò di fare Luigi Sturzo sia negli anni '20 (tentativo fallito con l'arrivo del fascismo) sia negli anni '50 (tentativo fallito con la svolta a sinistra della Dc). Noi continuiamo ad avere lo stesso obiettivo, come lo indicammo nell'Editoriale del n. 6 di “Rinascimento Popolare” del dicembre 1999, la cui copertina aveva questo titolo: “QUALE DEMOCRAZIA CRISTIANA AVREBBE VOLUTO DON STURZO”. Oggi saremmo ben lieti di far parte di un partito di “liberi e forti”!

L'ITALIA COLPITA DA UNA DEFORMAZIONE CULTURALE

di Giovanni Palladino

Al suo ritorno in Italia, dopo 22 anni di duro esilio, Don Sturzo fu intervistato da alcuni giornalisti stranieri. Alla domanda *“quali sono stati i migliori giorni della sua vita?”*, egli rispose: *“Nel campo religioso il giorno della mia ordinazione sacerdotale (19 maggio 1894); nel campo dell'azione sociale il giorno in cui fui ricevuto da Leone XIII, che mi ripeté che se la democrazia sarà cristiana farà gran bene al mondo (agosto 1900); nel campo politico il giorno della fondazione del Partito Popolare Italiano (18 gennaio 1919)”.*

Cristianizzare la politica e l'economia: fu questo il grande progetto di Don Sturzo. Egli fu sempre ispirato da una profonda fede e dai principi-valori contenuti nella “Rerum novarum”, la prima Enciclica Sociale di cui si dimostrò convinto divulgatore, non solo a parole, ma anche nei fatti. Per lui il Vangelo, la buona cultura e il buon senso (ingredienti principali di quella storica Enciclica) dovevano essere alla base dell'impegno politico, se si voleva che questo impegno producesse risultati efficaci.

Leone XIII parlò per la prima volta di “democrazia cristiana” nel 1896 a un gruppo di pellegrini francesi: *“Non si può negare l'esistenza di un movimento democratico universale, che sarà - secondo lo zelo che noi vi impiegheremo - socialista o cristiano. Se la democrazia sarà cristiana, darà alla vostra Patria un avvenire di pace, di prosperità e di felicità”.*

Il 20 gennaio 1901, sulla rivista da lui fondata nel 1897, “La Croce di Costantino”, Sturzo scriveva: *“La ‘Rerum novarum’ è la ‘magna charta’ dei democratici cristiani o cristiani sociali di tutto il mondo. Ma oggi, per somma vergogna, molti cattolici non conoscono ancora quel prezioso documento”.* Era un documento - è bene ricordarlo - che opponeva all'ideologia marxista la via maestra dell'insegnamento cristiano fondato sulla centralità della persona umana, sull'etica della responsabilità individuale, sull'elogio dell'iniziativa privata, sulla cooperazione fra le classi, ossia tutto il contrario di quanto predicato da Marx.





Nel 1901 erano passati appena 10 anni dalla divulgazione della ‘Rerum novarum’ e il sacerdote calatino definì con “somma vergogna” il fatto che molti cattolici non la conoscessero ancora e quindi non la apprezzassero per attuarne gli insegnamenti. Lui invece lo fece come pro-sindaco di Caltagirone e governò per ben 15 anni (1905-1920), dando pratica attuazione ai suggerimenti di Leone XIII.

Nel 1931 erano passati 40 anni e Pio XI con la ‘Quadragesimo anno’ volle ricordare a un distratto e abbagliato mondo cattolico quanto fosse importante la ‘magna charta’ di Leone XIII, innovandola con il principio di sussidiarietà, un principio agli antipodi dello Stato totalitario e statalista.

Nel 1951 erano passati 60 anni e Don Sturzo – nell’articolo “*La rivoluzione costruttiva della Rerum novarum*” – sottolineò che l’importanza di quell’Enciclica “*è capitale non solo per i cattolici nella loro fedeltà agli insegnamenti pontifici, ma anche per l’indirizzo generale del pensiero e dell’orientamento moderno nei paesi liberi*”. Moderno, si noti bene, dopo ben 60 anni! E aggiunse: “*L’impostazione leoniana è oggi valida come ieri e resta un monito a coloro, cattolici compresi, che per strafare e per non avere la pazienza delle conquiste graduali e solide, invocano lo Stato a diritto e a rovescio, pregiudicando la causa della libertà, sulla quale poggia anche la causa della elevazione operaia*”.

Purtroppo, a distanza di ben 60 anni, la ‘Rerum novarum’ era un documento ancora sconosciuto ai più o non capito dai più, cattolici compresi.

Infine nel 1991, alla vigilia del crollo del comunismo sovietico e della Dc, del Pci e del Psi, Giovanni Paolo II onorava con la ‘Centesimus annus’ la lungimirante sfida di Leone XIII, una sfida che spettava ai cattolici in politica di cogliere e di portare al successo. Don Sturzo ha saputo coglierla con il partito da lui fondato, ma gli è poi stato impedito di proseguirla. Ha continuato la sua battaglia dall’esilio e ha poi sperato, al suo ritorno, che la Dc potesse riuscire a creare una democrazia veramente cristiana. (...)

Il 10 giugno 1954 Don Sturzo scriveva su ‘Il Giornale d’Italia’ un profetico articolo dal titolo “*I pericoli per l’unità dei cattolici*”. Ne riportiamo alcuni brani davvero illuminanti:

“Una deformazione culturale marxista è penetrata nella mente di parecchi. È il linguaggio anti-borghese che si trova nei fogli e foglietti cattolici. L’antitesi ‘proletariato e borghesia’ è di marca marxista. Non era mai penetrata fra i cattolici, che dai tempi della ‘Rerum novarum’ hanno sempre sostenuto la struttura interclassista della società, come teoria eminentemente cristiana, fondata sulla natura, l’unica teoria che può comportare l’esercizio delle libertà nella società civile e politica. La convivenza interclassista vuol dire cooperazione e comprende l’elevazione delle classi del lavoro ad un migliore livello economico, mai l’abbassamento delle altre. (...) Auguro un largo dibattito su questi appunti. Vorrei essere smentito dagli amici e anche da coloro che ormai si sono abituati a guardarmi più che come critico ma amico, come un quasi avversario”. (...)

La Dc si è poi frantumata, ma quel patrimonio ideale e culturale è sempre valido e più che mai attuale. La nostra convinzione è che l’Italia potrà riprendere la strada dello sviluppo solo se questo patrimonio verrà fatto conoscere, apprezzare e messo finalmente a frutto. Dobbiamo ripartire dal popolarismo sturziano per realizzare un vero “rinascimento popolare”. Il passaggio obbligato è dal populismo di sinistra e di destra al popolarismo di centro. È ciò che da oltre 50 anni desidera la maggioranza degli italiani.

